

coloro che ieri erano ancora nostri implacabili avversari, se la nostra politica esitante non li sconsigliasse da un'adesione formale che potrebbe essere per loro prematura e rischiosa.

3.

Per evitare questa impressione diffusa di incertezza e di mancanza d'ogni volontà per parte dell'Italia, che ha impedito fin'ora l'aperto schierarsi, altrimenti immancabile, della quasi totalità della popolazione dalmatica a favore dell'Italia stessa, non occorre decretare l'annessione e neppure affermare dal banco del Governo il proponimento di decretarla un giorno o l'altro. Sarebbe bastato non distruggere con parole pettegole e vili di abdicazione d'ogni dignità nazionale il significato del ritorno fatale dell'Italia vittoriosa sulla riva orientale dell'Adriatico. Sarebbe bastato altresì fare qualche cosa in Dalmazia e per la Dalmazia, spendere quivi una parte di ciò che per opere pubbliche si profuse con le migliori intenzioni del mondo, ma coi risultati ben noti, in Albania. Sotto il dominio austriaco erano stati cominciati i lavori per la ferrovia da Tenin al confine croato, che furono proseguiti durante la guerra. Ora sono abbandonati. Che può fare il Governatorato di Zara, senza mezzi e senza autorizzazioni? A Roma si sarebbe dovuto sentire il bisogno di imprimere un indirizzo di alacre produttività alla nostra azione in Dalmazia. Invece il caposaldo fu sempre quello che avanti dicevo: ignorare, disinteressarsi. C'erano da promuovere e favorire studi e inizia-